

Neve

Quando sono diventato vegano

Talvolta mi sembra di esserlo sempre stato, e credo che in generale, per le grandi trasformazioni della vita, funzioni cosí: il presente si dilata fin quasi a cancellare il passato. Ciò che prima chiamavo «cibo», per gli animali era la «fine del mondo».

Vorrei iniziare da lontano, e un po' dai fatti miei. È il gennaio del 2008, ho solo vent'anni, e come studente di filosofia alla Statale di Milano mi ritrovo a seguire per caso un seminario di etica e animalismo, perché fuori nevicava e non posso tornare a casa in bici. Per la prima volta, incontro gli «attivisti animalisti». In un'aula semivuota, nel sottotetto del dipartimento di filosofia che ai tempi in cui l'edificio era un ospedale veniva adibito a obitorio, passo due ore surreali durante le quali mi viene raccontata per filo e per segno la tragedia che si nasconde dietro ciò che indosso, dietro i miei divertimenti, le mie medicine, la mia alimentazione quotidiana.

Ma era davvero cosí? Non stavano esagerando? E cosa c'entra la filosofia, che dovrebbe occuparsi di questioni piú serie, col malessere reale o presunto di maiali e agnelli nati soltanto per essere mangiati? Non dovrebbero, i filosofi, occuparsi del

destino dell'essere o di cosa resta oggi del mondo delle idee platoniche?

Qualche mese piú tardi, alcune delle persone presenti in quell'aula mi porteranno, di notte e sotto copertura, a visitare un allevamento intensivo di scrofe in Brianza: il pianto martoriato di quegli animali, di quei singoli individui sfruttati e usurati di cui oggi non resta che un ricordo, ha accompagnato tutti i miei giorni.

Cosí, quasi per sbaglio e per colpa delle neve, ho smesso di mangiare carne. Ed è cosí che la filosofia è diventata per me una «filosofia animale». Ciononostante questo manifesto non parla solo degli animali che uccidiamo o del perché lo facciamo, altrimenti sarebbe l'ennesimo libro sull'animalismo¹, e non vuole essere neppure il ricordo strappalacrime di un'esperienza vissuta da ragazzo. Queste pagine parlano di coloro che decidono di fare della loro alimentazione un gesto di simbolismo continuo. Parla di noi tutti (dei predatori e non delle prede): di una filosofia che, attraverso l'antispecismo, discute di che genere di creature siamo e di che genere di creature possiamo diventare.